



**Segreteria Nazionale**

Via Savoia 80 – 00198 Roma

Tel. 06.85301610 Fax 06.85303253

Sito internet: [www.uila.eu](http://www.uila.eu)

Posta elettronica: [uilanazionale@uila.it](mailto:uilanazionale@uila.it)

Documento UILA-UIL per CNEL  
Impatto dell'emergenza Covid-19 nel settore agroalimentare

**Premessa**

Il settore agroalimentare italiano è tra quelli che, in quanto produttore di beni essenziali, non è stato coinvolto dai provvedimenti che, data l'emergenza Covid-19, hanno sancito il lockdown del Paese. Infatti, sia le attività industriali che quelle agricole hanno continuato, nei mesi di marzo e aprile, a fare in modo che negli scaffali dei supermercati non mancassero i prodotti alimentari, rendendo così sostenibili le misure restrittive imposte ai cittadini italiani che sono dovuti rimanere confinati nelle proprie abitazioni.

Per raggiungere questo obiettivo, le imprese e i dipendenti del settore hanno dovuto fare i conti con le difficoltà e le problematiche dovute alla pandemia, che ha richiesto, in particolare per quanto attiene alle lavoratrici e ai lavoratori, sacrifici e impegno straordinari. Recarsi nei luoghi di lavoro, specialmente in determinate zone del Paese, infatti, è stata per molti una vera e propria prova di coraggio e di senso del dovere che, forse, non è stata adeguatamente sottolineata né dalle Istituzioni né dagli organi di stampa.

Inoltre, il settore ha svolto, dal punto di vista delle misure di sicurezza sanitaria, almeno per quanto attiene al comparto manifatturiero, il ruolo di "pilota", dimostrando che è possibile coniugare attività produttiva e persistenza del virus. Infatti, non abbiamo registrato particolari picchi epidemici legati alle attività svolte e questo, anche, grazie alle misure assunte nel Protocollo sulla sicurezza del 14 marzo sottoscritto tra le Parti Sociali e il Governo e al ruolo di monitoraggio, informazione e prevenzione che le Organizzazioni sindacali, e le proprie rappresentanze, hanno quotidianamente svolto negli ambienti di lavoro.

Anche da qui, l'esigenza che vogliamo subito sottolineare di dare forza di legge anche al Protocollo sottoscritto il 24 aprile, in modo da consentire una sua piena applicazione anche in quelle realtà dove non è presente il sindacato, così come, in quei settori in cui le Associazioni Datoriali non hanno siglato quell'intesa.

Come in molti altri settori, inoltre, abbiamo riscontrato in questo periodo una difficoltà diffusa nel reperimento dei dispositivi individuali di protezione (DPI), alla quale riteniamo si debba porre rimedio in tempi rapidi

Per quanto attiene alla concreta attività lavorativa, è innegabile che l'organizzazione del lavoro, le modalità di produzione e le stesse linee produttive hanno subito, in questa fase, modifiche profonde che hanno trasformato, in molti casi, in modo sensibile le attività nelle campagne. Di seguito entreremo nei dettagli di ciò, sia per quanto attiene al settore industriale sia per quanto riguarda quello agricolo.

## **Il settore agricolo**

Nelle nostre campagne svolgono la propria attività oltre un milione di lavoratrici e lavoratori, circa il 30% dei quali di nazionalità non italiana. L'agricoltura è, per propria natura, una attività legata ai cicli biologici delle colture e, quindi, la maggior parte del lavoro in essa impiegato ha caratteristiche di stagionalità. Proprio nei prossimi giorni, infatti, si avvieranno le grandi raccolte estive che costituiscono il picco di operosità nelle campagne.

Un appuntamento che, come sappiamo, e come sta già avvenendo, sarà segnato dall'emergenza Covid-19. Un virus che ha creato nuove difficoltà ma che ha anche evidenziato in modo lampante i problemi endemici del settore.

Da questo punto di vista, uno dei temi da affrontare è legato alla carenza di manodopera che si riscontra specialmente al nord. Una difficoltà effettiva che è dovuta, da un lato alle restrizioni imposte dai vari Paesi, dall'altro alle preoccupazioni che questi lavoratori provano e, infine, dalle offerte di migliori condizioni, in termini di diritti, tutele e salario, che altri Paesi europei stanno mettendo in campo. Un problema che, quindi, esiste ma che deve essere ben inquadrato nelle dimensioni reali. Infatti, se è vero che circa il 30% della manodopera agricola è straniera, è altrettanto vero che la stragrande maggioranza di questi lavoratori risiedono nel nostro Paese. Abbiamo stimato, con il nostro centro studi, che si avranno difficoltà a reperire circa 40-50 mila lavoratori. Un numero sicuramente rilevante ma che, a nostro avviso, è possibile gestire.

Secondo i dati in nostro possesso, infatti, entro l'estate, in conseguenza dell'emergenza Covid-19, in Italia ci sarà un milione di disoccupati in più che si aggiungeranno ai tantissimi già presenti a prescindere dalla pandemia. Questo significa che il vero tema non è reperire mano d'opera, ma incrociare efficacemente domanda e offerta di lavoro. Da una ricerca recente che abbiamo condotto in collaborazione con Nomisma è emerso, infatti, che solo 1% dei lavoratori agricoli trova lavoro tramite i Centri per l'impiego. Di conseguenza, è necessario intervenire con soluzioni diverse. La Uila chiede da tempo che sia data piena attuazione alla legge 199/2016 dando, nell'ambito delle sezioni territoriali della Rete del Lavoro Agricolo di Qualità, agli Enti bilaterali agricoli, che sono presenti in tutte le province italiane, la possibilità di svolgere anche il ruolo di favorire l'incontro trasparente tra domanda e offerta di lavoro. Un compito che, al momento, è svolto in troppi casi dai caporali.

Inoltre, sempre nell'ottica di allargare la platea di possibili lavoratori regolari in agricoltura, abbiamo proposto di regolarizzare quelli, attualmente residenti nel nostro Paese, che hanno già lavorato nel settore negli ultimi anni e che hanno il permesso di soggiorno scaduto. Una regolarizzazione quindi mirata, che ha il requisito non solo della fattibilità ma anche della velocità di esecuzione in modo da rispondere a un problema che il comparto si trova ad affrontare in questo periodo.

Anche sul versante dei trasporti, specialmente in un momento in cui è necessario applicare stringenti misure di prevenzione sanitaria, un ruolo importante può essere svolto dalle Organizzazioni sindacali e dagli enti bilaterali, come presidi territoriali di legalità, in modo da impedire che, anche in questo caso, i caporali possano agire in modo indisturbato.

In altri termini il Covid-19 ha reso ancora più evidenti, se ce ne fosse stato bisogno, i problemi strutturali di un settore che è funestato dai caporali, da fenomeni di sfruttamento e di sotto salario: è arrivato il momento di dare risposte vere e lungimiranti a questi mali.

Ci sono, poi, emergenze legate direttamente alla pandemia in corso. Il lavoro nei campi, infatti, non è tutto uguale. Se nelle campagne la messa in atto delle misure di prevenzione, almeno di quelle legate al distanziamento sociale può apparire più semplice, nella realtà dei fatti non è così. Pensiamo ai tanti lavoratori impiegati nelle serre o nelle stalle che si trovano ad operare in ambienti chiusi o semi-chiusi o a coloro che conducono macchine agricole dove non sempre basta un solo operatore. In altri termini anche in questo settore molte aziende hanno dovuto far ricorso agli ammortizzatori sociali. Da questo punto di vista abbiamo già sottolineato al Governo la grave iniquità contenuta nel Dl 18/2020 per quanto attiene alla CISOA, l'ammortizzatore sociale per gli operai agricoli a tempo indeterminato. Infatti, pur riconoscendo la causale "emergenza Covid-19" il Decreto non applica a questo ammortizzatore le deroghe che sono state previste per tutti gli altri strumenti di sostegno al reddito. Sono tuttora in vigore sia il limite delle 90 giornate di fruizione sia il requisito delle 181 giornate di anzianità contributiva per poter accedere alla CISOA. Chiediamo quindi, al Governo, di intervenire per sanare questa disparità di trattamento.

Abbiamo, invece, apprezzato la previsione, che abbiamo richiesto con forza, contenuta nel Dl 18/2020 di inserire nella platea dei possibili beneficiari della Cassa integrazione in deroga gli operai agricoli a tempo determinato. Anche da questo punto di vista, però, sottolineiamo l'esclusione di tutti i lavoratori che, pur avendo un contratto di natura privatistica, si trovano alle dipendenze di datori di lavoro pubblici (pensiamo ad esempio a molti Forestali).

## **L'industria alimentare**

L'industria e la cooperazione alimentare non hanno, come dicevamo in premessa, mai smesso di produrre. Si tratta di oltre 450 mila lavoratori che hanno continuato a prestare la propria attività, svolgendo un ruolo fondamentale per il Paese. Per permettere ciò, abbiamo dovuto, prima di altri settori, fare i conti con la concreta applicazione delle misure di sicurezza.

Innanzitutto, occorre fare una prima distinzione tra la platea di lavoratori con funzione impiegatizia e quelli che svolgono la propria attività nelle linee di produzione. Per i primi, infatti, è stato messo in atto un massiccio ricorso a forme di smart working e telelavoro che ha permesso, da un lato, l'ordinario svolgimento dell'attività produttiva, dall'altro, la salvaguardia occupazionale. Da questo punto di vista, hanno svolto un ruolo fondamentale gli accordi sindacali sottoscritti che hanno, in molti casi, dovuto fare i conti con una modalità di svolgimento dell'attività lavorativa che, prima dell'emergere della pandemia, era scarsamente utilizzata. Nel merito, il CCNL Industria alimentare già affianca al dettato normativo un articolato contrattuale, sul quale riteniamo essenziale lavorare in sede di rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro. A queste forme di svolgimento dell'attività lavorativa, inoltre, sono state affiancate misure di rotazione del personale operante nelle sedi amministrative che ha permesso il rispetto delle misure di distanziamento sociale.

Per quanto attiene, invece, alle lavoratrici e ai lavoratori che svolgono la loro attività nelle linee produttive si è proceduto con la messa in atto di sistemi di turnazioni specifici e, in alcuni casi, si è dovuto ricorrere agli strumenti di sostegno al reddito (Cassa integrazione, assegno FIS e Cassa in deroga). Su questo è opportuno fare alcune precisazioni.

Innanzitutto, la definizione di industria alimentare accomuna comparti molto variegati tra loro. Alcuni di essi, hanno scontato più di altri, ad esempio, la chiusura di bar e ristoranti, un canale di vendita che se pensiamo all'industria delle bevande è assolutamente rilevante. In generale poi, la categoria dei venditori, soprattutto nelle zone a maggior rischio contagio, ha subito gravi impedimenti a livello di effettivo svolgimento in sicurezza dell'attività. Infine, la messa in atto delle misure di prevenzione anti-contagio ha richiesto la presenza scaglionata e limitata dei lavoratori in azienda.

Di conseguenza, anche in un settore che non ha subito, al momento, gravi contraccolpi in termini di fatturato, è stato necessario ricorrere agli ammortizzatori sociali di cui al DL 18/2020. Dove è stato possibile, abbiamo, però, sottoscritto accordi attraverso i quali le aziende che hanno fatto ricorso a questi strumenti hanno integrato fino al 100%, rispetto a quanto erogato tramite gli ammortizzatori sociali, la retribuzione dei propri dipendenti.

Inoltre, molti grandi gruppi, ma anche tante piccole aziende, hanno premiato con specifiche elargizioni economiche le lavoratrici e i lavoratori che in questo periodo si sono recati nei posti di lavoro. Da questo punto di vista, abbiamo chiesto, e chiediamo, al Governo di fare anch'esso la propria parte. Abbiamo, infatti, giudicato positivamente l'idea dell'esecutivo di prevedere, come sostenuto fortemente dalle Organizzazioni sindacali, un "premio" per i lavoratori dipendenti che hanno continuato a svolgere la propria attività. Riteniamo però insufficiente sia il quantitativo messo in campo, 100 euro da riparametrare ai giorni effettivi di lavoro, sia la durata della previsione che, al momento, riguarda solo il mese di marzo (retribuzione di aprile). Proponiamo, quindi, nel prossimo Decreto di incrementare il quantum economico e di prorogare tale misura anche per i mesi di aprile e maggio.

Sottolineiamo, poi, una problematicità con la quale, proprio in questi mesi, iniziamo a fare i conti: la detassazione dei premi per obiettivi. Quest'anno, infatti, il rischio di non riuscire a soddisfare nelle aziende il requisito dell'incrementalità degli indicatori rispetto all'anno precedente è molto elevato e questo comporterebbe l'impossibilità di applicare a quei premi la fiscalità di vantaggio prevista dalla normativa. Un danno che subirebbero tutti i lavoratori indiscriminatamente ma che suona come beffa per coloro che hanno continuato a svolgere a ranghi ridotti la propria attività e che, quindi, hanno senza alcun dubbio dovuto aumentare la propria "produttività" per permettere la continuità produttiva. In altri termini, nelle condizioni date, anche l'avvicinarsi ai risultati raggiunti nell'anno precedente è testimonianza di un impegno e di uno sforzo eccezionale delle lavoratrici e dei lavoratori che non può essere disilluso. Per questo chiediamo al Governo di sospendere, per l'anno 2020, il requisito dell'incrementalità degli indicatori dei premi di ammontare variabile.